

## RELAZIONI

Sesso. Gli ci era voluto un po' per capire distintamente cosa gli stava proponendo la ragazza appena conosciuta, che avvicinava il viso al suo e gli guidava le mani intorno alla vita. Stordito dal fumo che aveva ingollato al locale e dalla musica forte, Nasir aveva solo potuto mormorare "no". Le movenze fluide della ragazza si erano bloccate di colpo, un'espressione mezza beffarda mezza indispettita contrariava le sue belle labbra così vicine alle sue. In due minuti si era infilata la giacca, aveva riso e gli aveva sbattuto in faccia, con la porta, un "siete proprio tutti froci voi islamici". Perché? Aveva accettato di farla salire per un caffè data la sua insistenza, pregando perché lo zio non fosse a casa. Non poteva spiegare alla ragazza che fino ai 25 anni era sotto la sua tutela, cioè i suoi genitori avevano acconsentito a che andasse in Italia solo rinunciando, in sostanza, all'autonomia della maggiore età. Il suo profumo troppo forte impregnava ancora l'aria, era il caso di spalancare le finestre nonostante l'aria pungente, prima che lo zio inquisisse e facesse scenate. L'ultima volta era stato per la barba, tagliata di netto, e la volta prima ancora per il vezzo di voler tenere i capelli lunghi, sciolti sulle spalle. Non fosse stato per la pelle scura e poi cotta dal sole dei cantieri, Allah non voglia, Nasir si sarebbe confuso con la marmaglia di coetanei italiani. Anche quella sera, per uscire a cena col capo, aveva dovuto inventarsi scuse. Era stata una serata abbastanza piacevole: il capo era con la fidanzata, e gli aveva presentato Sara, sua amica. Era lei che lo aveva riaccompagnato a casa, e le sue parole di congedo ad avergli graffiato i pensieri. Non sapeva come comportarsi, non aveva mai avuto una ragazza, a 21 anni se ne era andato da Karachi e da 2 stava in Italia. Aveva, sì, tanti amici italiani: li aveva conosciuti al lavoro, andando a far la spesa, all'oratorio dove andava a tifare l'Atalanta, anche se in cuor suo preferiva l'Inter, ma i colori erano quelli. Quella ragazza, bella, maliziosa, la conosceva da 3 ore: il tempo di una pizza e qualche chiacchiera, e del tragitto dal ristorante a casa. Aveva i nervi tesi fino allo spasmo, nel timore che lo zio rientrasse, e aveva solo fretta di dare a Sara un caffè perché se ne andasse. Certo non pensava in quel modo. Dopo 5 minuti un sms. È di Johnny, il suo capo. "6 proprio 1 koglionone: avevo organizzato tt così bene". Non c'è dubbio, ormai legge senza problemi anche lo slang dei cellulari. Si sente ferito, amareggiato nel profondo. Sul furgone con cui veniva a prenderlo Johnny scherzava sempre e gli diceva che doveva decidersi a trovare una ragazza, non voleva mica ritrovarsi con un compaesana coi peli sulle gambe ed i baffi? Ma questa era un'altra storia. Erano amici, con lui si confidava e si sfogava per quello che doveva subire dallo zio, e spesso Johnny l'aveva coperto quando Nasir usciva con un amico, dicendo che c'erano manutenzioni straordinarie. Perché?

Sesso. Questo era previsto quella notte, la prima delle nozze celebrate con ostentato sfarzo a Karachi fra Nasir e Rija. Lei trepidava, non per il desiderio ma per un reverenziale terrore. La mamma l'aveva da tempo istruita su quello che le sarebbe accaduto, eppure aveva il cuore in gola. Sotto il velo da sposa attendeva che il ragazzo la cercasse con le mani, che avidamente prendesse di lei quello che gli spettava. Rija non sapeva di essere bella, aveva 18 anni e per mesi aveva parlato al telefono con Nasir, si erano scambiati foto. Era stato divertente, intrigante, lui abitava in Italia e forse presto lei avrebbe potuto raggiungerlo. Chissà come sarebbe stato, cosa l'avrebbe aspettata a così tanti km di distanza. Si trattava solo di distendere i nervi e lasciare che Nasir conoscesse il suo corpo, forse meglio di quanto non l'avesse mai conosciuto lei, c'erano passate tutte e non poteva essere altrimenti per lei. Invece

Nasir rimaneva sdraiato sul letto, guardava nel vuoto e sembrava non accorgersi della sua presenza. Il profumo troppo forte del suo olio nelle trecce impregnava la stanza e Nasir si sentiva soffocare. Rija non sapeva come comportarsi, naturalmente non era mai stata con un uomo, e si chiedeva se avesse dimenticato qualcosa del rituale della prima notte. Rannicchiata tendeva le orecchie, ma solo il ronzio dell'abat-jour le rispondeva monotono. Perché?

Lucia non si dava pace per la sua idiozia. Come aveva potuto innamorarsi di Nasir? Tutta la fatica per farlo sentire a suo agio, la pazienza nel rispettare i suoi tempi e le sue reazioni talvolta così infantili quando cercava di baciarlo. Non le permetteva di seguirlo fino a casa, tantomeno di tenerla per mano passeggiando. Diceva che era spiato dai connazionali, lei lo prendeva in giro e intanto si diceva che sarebbero arrivato presto il suo 25° compleanno con la libertà. I suoi genitori non facevano che ripeterle di ragionare, che sicuramente Nasir era un bravo ragazzo, ma non faceva per lei, al cuore non si comanda ma le differenze culturali sono incolmabili. Talvolta non reggeva più, si sentiva esasperata. L'università era sempre più una merda e qualche idiota del paese la additava da lontano sghignazzando, non poteva scegliersi qualcun altro? E adesso lui era in Pakistan. Piangeva senza possibilità di consolazione Nasir, quando gli aveva raccontato di essere promesso sposo. Lei si era sentita svenire: come? non puoi ribellarti? rimani in Italia, non possono obbligarti! Era tutto finito. Lei col suo zaino imprecava per i ritardi dei treni ed intanto si sforzava di dimenticare i 4 mesi con Nasir. Doveva farlo. L'aveva intravisto al ritorno dal Pakistan: capelli corti, un accenno di barba, anelli d'oro alle dita. Non si erano salutati, nessuna parola avrebbe lenito i rispettivi dolori. Lo zio l'aveva sbattuto fuori casa quando aveva scoperto di Lucia, se l'era ripreso solo quando il padre aveva assicurato che di lì a qualche mese sarebbe stato un uomo ammogliato.

Rija aspettava il suo primogenito e notizie dal marito sulla pratica di ricongiungimento familiare. Forse se il piccolo fosse nato in Italia avrebbe avuto meno problemi, e lei era impaziente di vedere l'Italia. Nasir le aveva lasciato un suo vecchio libro per imparare la lingua, lei faceva del suo meglio per non deluderlo. Ormai aveva imparato ad essergli moglie, e la lontananza faceva male, ogni volta amplificata dai sospiri al telefono perché la burocrazia si arenava per imperscrutabili motivi. Evidentemente in Europa non bastava sganciare qualche dollaro americano per rendere solerti gli impiegati degli uffici. Era convinta che, in fondo, Nasir le si fosse affezionato: non sapeva niente di Lucia e nelle sue giornate fra il mercato e i ritrovi fra parenti non poteva nemmeno sospettarlo.

Lucia sapeva che sarebbe potuto succedere. Allo sportello dell'ufficio immigrati avrebbe potuto capitarle fra le mani qualche pratica di Nasir, e mentre gli spiegava che doveva avere un reddito adeguato alle esigenze del nucleo familiare, non riusciva a guardarlo negli occhi. In fondo lo odiava per averla illusa e per essersi arreso al destino che altri avevano scelto per lui. Lei no: aveva sfidato già una volta i genitori, e adesso era riuscita ad andarsene con un'amica, studiava e lavoricchiava come poteva. Non sarebbe finita come lui e sua moglie. Di lei non sapeva nulla, se non i dati anagrafici e la foto tessera troppo scura per essere indagata. La immaginava rinchiusa per sempre in un appartamento in un paesino della Bassa, con la sola aria d'aria per accompagnare i figli all'asilo. Un'appendice del marito, magari anche lei sarebbe finita così a furia di darle vinte a Nasir.

La famiglia pachistana aveva appena traslocato. Lui era sui 40, ma ne dimostrava almeno 10 di più, lei più giovane ma gonfiata da una vita fra fornelli e scope elettriche. Lucia si era mantenuta scattante e dinamica, la convivenza non aveva infiacchito il suo fisico quasi adolescenziale. Si sentiva piena di vita, amava il lavoro di cronista per la sezione locale del Corriere. Forse quella sera lei e il compagno si sarebbero divertiti a stuzzicarsi come ragazzini. Ma Luca era tornato sbattendo la porta: l'odore di spezie dalla cucina dei vicini appestava l'aria, e quei trogloditi avevano già messo in fuori dal portone l'umido, così i cani los sparpagliavano in giro. Il tempo di smettere giacca e cravatta e Luca bussava scocciato alla porta dei vicini: la signora biascicò buonasera e sorridendo l'invitò ad assaggiare il suo pollo al curry.

Quella notte, a letto, Lucia non poteva immaginare che qualche parete più in là un uomo, pur immerso nell'odore forte del curry, sentiva il profumo alla vaniglia che lei usava a 20 anni, e lottava per scacciarlo.